

NOTIZIARIO

I QUARANT'ANNI DELLA SCUOLA STORICA NAZIONALE

L'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (fino al '34, Istituto Storico Italiano) ha ricordato, il 6 novembre scorso, il quarantesimo anniversario della fondazione della Scuola Storica Nazionale, istituita presso l'Istituto nel 1923 appunto, ministro della P.I. Giovanni Gentile e per le sollecitazioni di Pietro Fedele, che ne fu il direttore.

Più che da pur illustri precedenti stranieri (la scuola dei « Monumenta Germaniae Historica », l'École del Chartes, le stesse scuole archeologiche o storiche tedesca, inglese o francese in Roma) l'iniziativa dello storico, ed uomo politico, minturnese traeva ispirazione ed origine da una scuola *sui generis*, di cui egli stesso (e con lui il Federici e poi l'Egidi, il Salvatorelli, il Falco ed altri) era stato, appena laureato, membro od allievo, e ne aveva avuto aiuto pur modesto alle prime indagini sulle carte romane: una scuola, che aveva sede nello stesso palazzo, alla Chiesa Nuova, sacro alla memoria di Filippo Neri, il santo romano per eccellenza, nello stesso ex convento della Congregazione Filippina, ove proprio il Fedele doveva ottenere di trasferire il già più volte trasmigrato Istituto Storico. E quella scuola - della Società Romana di Storia Patria - non era su altro fondata che su un compito di ricerca e su un tenue assegno (una delle prime borse di studio di cui si sentisse parlare), ma ben più sulla vicinanza, e l'affettuoso calore, di chi n'era auspice e animatore: Ugo Balzani, figura dominante, col Monaci, il Tommasini ed il Giorgi, della Società nei suoi anni di splendore.

Due anni dopo l'istituzione della Scuola Storica Nazionale, divenuto ministro lo stesso Fedele, ne veniva fondata una specificamente rivolta agli studi di storia moderna, e posta alle dipendenze del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento (preesistente ed autonomo rispetto all'omonima Società, sorta nel 1906), restando così limitata la competenza della prima, come dall'origine quella dello stesso Istituto Storico, al Cinquecento, da cui partiva la competenza della seconda. Direttore di questa: Giocchino Volpe.

Dal '32 al '34, Commissario il Gentile, il Comitato Nazionale, fuoruscendo dai limiti risorgimentali, disegnava il piano di una continuazione moderna dell'antica collana delle « Fonti per la storia d'Italia », vanto dell'Istituto Storico Italiano, ed alla nuo-

va serie si destinavano carteggi, relazioni ed istruzioni diplomatiche, raccolte documentarie, cui già attendevano gli "allievi" della Scuola di Storia Moderna e Contemporanea (l'aggiunta, priva di senso storico, era un omaggio, in sede quanto mai competente, alla « nuova storia d'Italia » che il fascismo riteneva di venir creando), scelti tra le categorie dei professori di scuole medie, archivisti e liberi studiosi, mentre quelle per l'altra scuola, a indirizzo medievale, comprendevano anche bibliotecari-paleografi e funzionari dell'amministrazione centrale, desiderosi, per particolari doti, di mutar indirizzo, prepararsi cioè anch'essi alla cattedra universitaria.

A disciplinare la materia, veniva il d.l. del 20 luglio 1934, che mutava il nome dell'Istituto Storico Italiano in « Istituto Storico Italiano per il Medio Evo », e, conseguentemente, in « Scuola Nazionale di Studi Medievali » la Scuola Storica Nazionale; creava l'« Istituto Storico Italiano per la Storia Moderna e - naturalmente - Contemporanea », cui si annetteva l'omonima Scuola, nonchè la già sorta Biblioteca del Risorgimento (costituita sulla base dei relativi fondi della Nazionale Centrale di Roma), modificandosene, in conformità all'Istituto e alla Scuola, il nome, e a presieder l'uno era chiamato Francesco Ercole, restando direttore dell'altra il Volpe; scioglieva il Comitato Nazionale e, anche in luogo della Società, dava vita ad un terzo Istituto, « per la storia del Risorgimento », con annesso Museo; istituiva infine, a scopo di coordinamento, la « Giunta Centrale per gli Studi Storici », con le attribuzioni altresì del Comitato Nazionale di Scienze Storiche, che assicurava la rappresentanza italiana nel Comité international, e con la cura, fino al '42, della « Rivista Storica Italiana », la vecchia rivista che Costanzo Rinaudo aveva fondato a Torino nel 1884 e di cui occorreva garantire la continuità.

Con successivi provvedimenti, oltre a dirsi un nuovo regolamento a ciascuna delle due Scuole, venivano creati in « Istituto Italiano per la Storia Antica » ed un « Istituto per la Numismatica », per gli studi delle relative discipline, e, presso il primo si dava vita ad una terza Scuola, di Storia antica, col compito altresì di attendere alla nuova edizione del *Dizionario epigrafico* di Ettore De Ruggiero: presidente del nuovo Istituto, e direttore di quest'ultima scuola, Giuseppe Cardinali.

Era - al fondo delle iniziative umane v'è sempre l'interesse personale, tanto più destinato a vincere se, da personale, riesce ad essere di gruppo - un creare, per ciascuno degli storici "ufficiali" dell'università di Roma, altrettanti istituti autonomi dall'università, di ricerca scientifica, ed altrettante scuole, ove si sarebbero formati i futuri maestri, in un'ancor più stretta osservanza dei legami verso chi ve li avesse avviati.

La non uniforme struttura dei quattro istituti storici centra-

li si rifletteva nella diversità del piano delle loro pubblicazioni. Il più antico, l'Istituto Storico divenuto per il Medio Evo, cessando dalla funzione di moderatore delle Deputazioni e Società di Storia Patria - i cui rappresentanti ne avevano costituito e reso illustre il Consiglio -, proseguiva la cura dell'edizione delle « Fonti per la Storia d'Italia » sino al Cinquecento, in cui era costituito, del resto, il suo compito, nonchè del « Bullettino » (ove se ne pubblicavano i lavori preparatori), cui era stato unito l'« Archivio Muratoriano », dal 1903 al '22 edito da Vittorio Fiorini in sussidio della ristampa muratoriana, fatta assumere anch'essa dal Fedele all'Istituto, e, ancora, della nuova collezione, ideata da Luigi Schiaparelli, dei « Regesta Chartarum Italiae ».

Il secondo a sorgere, per la Storia moderna, ereditava, dal Comitato e dalla Scuola, che ne aveva preceduto il sorgere, il programma delle nuove « Fonti » e l'attuava, imprimendo ad esse un ritmo assai più celere che la serie medievale non avesse avuto, o non continuasse ad avere, e dava vita ad un « Annuario », nel quale trovavano ospitalità i lavori, e le raccolte minori di documenti, opera degli 'allievi'.

Il terzo, per il Risorgimento, continuava, anche nella diversa formula, parzialmente, ma figuratamente, associativa, e nelle ramificazioni provinciali, dei Comitati, l'attività della Società Nazionale e le sue pubblicazioni, periodiche (la « Rassegna ») e non periodiche (« Fonti » e « Memorie »), oltre che nella cura del Museo e dell'Archivio, in luogo della Biblioteca, resa annessa all'Istituto per la Storia Moderna.

Il quarto, ed ultimo nato, per la Storia Antica, il cui lavoro si sarebbe svolto, in confronto agli altri istituti in tono minore, pubblicava, dal '38, una quindicina di volumi, nella collezione, appunto, degli « Studi », opera degli 'allievi' dell'annessa Scuola, che attendevano poi, quale compito più sistematico, al completamento del *Dizionario* del De Ruggiero.

Luogo a sè, nell'ancor più semplice struttura e modestia dei mezzi, faceva l'Istituto per la Numismatica, mentre la Giunta assumeva la raccolta dei dati, e la stampa, annuale, dal '39, di una « Bibliografia Storica Nazionale ».

Tre, dunque, dall'immediato anteguerra, le scuole storiche nazionali, rampollate dall'unica, fino al '26. E, alla base della distinzione fra le prime due, interprete delle esigenze scientifiche ormai da tempo maturate, un uomo, lo stesso che richiese, e ottenne, nel '35, lo sdoppiamento della sua cattedra nell'Ateneo romano (di Storia, fin allora, Moderna, come s'usò qualificare i corsi sulla vicenda successiva all'età romana) in cattedra di storia medievale e di storia moderna: Pietro Fedele, cui, nell'occasione del XL anniversario della fondazione della prima scuola, e del XX della morte, è andato il commosso ricordo di quanti lo hanno riconosciuto, e lo riconoscono, maestro inimitabi-

le di studi, quale fu a Torino ed a Roma, nelle Università nelle quali insegnò, nell'Istituto che presiedè, nella Scuola cui dette vita e che diresse.

Più vivace e, per usare una parola di moda, dinamica, come la stessa materia, la Scuola di Storia moderna; più severa e uniforme, meno tratta a risentire del temperamento dei suoi direttori ed alunni, quella di Storia medievale. E v'influi, dall'inizio, l'ambiente: le ariose stanze del palazzetto di Venezia, per l'una; le scure aule del palazzo dei Filippini, per l'altra. Ma un eguale spirito di libertà, pur in tempi avversi, le animò e le sorresse, affidato l'estrinsecarsi delle attività all'iniziativa dei giovani, che da studiosi già formati e maturi vi tornavano, nella disciplina degli studi prescelti, alunni, e vi costruivano, quasi sempre, il loro definitivo avvenire.

Così diversi, e distanti, nell'esercizio del loro magistero, come nella vita, i due direttori: il Fedele e il Volpe, e pur larghi di consigli, di benevolenza, di aiuto verso coloro che la sorte aveva prescelto a collaboratori, e divennero, molte volte, amici.

Sola richiesta, nell'entrare a far parte della sua scuola, che poneva - e neppure sempre - il Fedele, l'assumer l'impegno di un'edizione critica, o per le « Fonti », o, più spesso, per la ristampa muratoriana e anche, a volte, per i « Regesta »: e nacquer così le iniziative, di grave pondo, del *Codice topografico della città di Roma* e - purtroppo incompiute - delle *Lettere di santa Caterina da Siena* e - del *Codice diplomatico del Senato romano*. E, dal Volpe, con maggior varietà d'interessi e possibilità di viaggi di studio all'interno od all'estero, l'attendere alla collazione di documenti diplomatici (come le *Relazioni* degli ambasciatori sabaudi, genovesi, mantovani, veneziani, o le *Nunziature*, o carteggi di uomini politici, patrioti, viaggiatori). Nessun compito, o distrazione, di carattere burocratico, o di biblioteca, o, di per se stesso, d'archivio. E una libertà somma nel dispiegare il proprio ingegno, secondo il metodo, le forme e l'espressione più congeniali, senza alcuna non solo coazione, ma remora o riserva, come non metodologica, così, tanto meno, politica o morale. Si spiega in tal modo che dal libero dispiegarsi dell'ingegno di uomini come Federico Chabod, Carlo Morandi, Walter Maturi, Nello Rosselli, potessero venire gli studi sullo Stato di Milano nell'Impero di Carlo V, sul pensiero politico del Settecento, sul Regno borbonico, su i rapporti diplomatici tra Piemonte e Inghilterra nel periodo di preparazione all'epilogo rivoluzionario del Risorgimento; o, per l'altro Istituto e l'altra Scuola, uscirne studiosi della capacità e della dottrina di Carlo Cecchelli, di Roberto Valentini, di Giuseppe Zucchetti, di Franco Bartoloni, di cui pure, come degli altri dianzi ricordati, piangiamo la recente, e quasi sempre, immatura scomparsa, e che, specie i primi, seppero assurgere, lasciando quella fervida officina di propositi

e di indagini, a un alto ruolo di maestri, rinnovatori della loro materia nella lezione e negli studi. Ed anche tra i primi 'allievi' della scuola di Storia antica, ugual sorte attendeva due dei migliori: A. Passerini e G. M. Bersanetti. Sicchè può ben dirsi che la maggiore, e miglior, parte dei professori di materie storiche delle nostre università si sia formata, nell'ultimo trentennio o quarantennio, nelle tre Scuole, cui, in una fase più recente, doveva aggiungersi la ben più particolare palestra dell'Istituto di Studi Storici, fondato da Benedetto Croce nella sua biblioteca, nel napoletano palazzo Filomarino, e diretto appunto da uno di quegli antichi 'alunni' romani: lo Chabod.

Erano, quindi, nate, tanto la Scuola Storica Nazionale quanto le tre Scuole che, in immediato progresso di tempo, se ne dipartirono, non già nell'atmosfera ottocentesca, tra di erudizione e di ricerca positiva, che fu quella della nostra scuola storica, e nel cui solco operoso s'era impostata l'attività dell'Istituto Storico e delle Deputazioni e Società di Storia Patria, ma nel suo riflesso nel nuovo secolo e dopo la guerra vittoriosa, e nell'atmosfera - propria del Fedele e del Volpe, e di molti loro collaboratori e colleghi - della così detta "rinascita nazionale", sentita da loro con serietà e sincerità, anche se protesa, nel campo specifico, verso una forma di nazionalismo, inaccettabile in sede storica. Venivano, nella più gran parte, dalla ricerca medievale: sulle carte romane dei secoli X-XIII, come il Fedele e i suoi discepoli più dotati - dal Falco al Morghen -, o pisane e toscane in genere - come il Volpe -; passati poi, per il gusto, che cominciava a prevalere, d'una storia più propriamente politica, molti, ancora come il Volpe (e l'eletta pleiade d'ingegni ch'egli animò, piuttosto nella ristretta palestra della Scuola che in quella, troppo ampia e dispersiva, dell'università), alla storia moderna, del pensiero politico o delle relazioni internazionali, tanto più vicine alle aspettative, e all'interesse, che poneva in siffatti studi il regime. E, d'altra parte, quella libertà di spirito e possibilità di ricerca - che contraddistinse altri ambienti, in qualche modo vicini o -resi affini da più d'un collaboratore comune: come l'Enciclopedia Treccani, a Roma, o il milanese Istituto per gli studi di politica internazionale -, libertà e possibilità normalmente precluse (si era ai primi, difficili, passi dell'istituto del « comando »!) al professore, al bibliotecario, all'archivista o al funzionario, attiravano verso i periodici concorsi molti fra gli spiriti meglio preparati e le personalità in formazione nella ricerca storica.

E furono, quelle scuole, elemento rinnovatore di istituzioni e collezioni già famose, ma stagnanti, nel diradarsi degli studiosi vecchio stampo, disinteressatamente dedicati agli studi epperò a volte privi della dura, ma necessaria, disciplina e del metodo, che la passione non basta a sostituire.

Per cui, quelle Scuole e gli studiosi che vi si perfezionarono, ebbero la loro utilità e assolsero la loro funzione: e l'Italia deve all'aver apprestato, sia pure in ritardo, quegli strumenti, ed agli uomini che ne assunsero l'iniziativa e vi furono preposti, molto del meglio che la nostra letteratura storica abbia prodotto fra le due guerre mondiali.

Mutata, in questo dopoguerra dispersivo e frettoloso, e nel diverso volto politico d'Italia, la direzione delle tre Scuole, e degli Istituti cui rimanevano annesse, la loro vita ha però continuato su gli stessi binari, segnati dalla miglior tradizione nostra, di intimo rigore, ma di netta individualità, e di libertà nella ricerca; e nel triennale, o sessennale, susseguirsi dei concorsi d'accesso, leve più giovani di studiosi vi si son formate, e, tra esse, altre tempre di maestri ne sono uscite. Per cui, si può dire, la storia di queste Scuole è la storia stessa dei loro membri, od 'alunni': una vicenda esterna - quella espressa nelle loro pubblicazioni - ed una intima, o interna, tanto più importante (la storia di quel che pensarono e non scrissero, e del mutuo apporto che si dettero, e delle loro origini intellettuali e dell'*iter* successivo), ma che non si potrà mai scrivere, o descrivere, se non in rapidi tocchi d'ambiente, in valutazioni - sempre troppo esteriori - di studiosi destinati a passare nel tempo, anche se le loro opere restano, oltre la memoria degli uomini, qualche volta, vive.

Non ostante la tradizionalità, che presto assorbe l'esistenza di questi istituti, qualche mutamento s'è avuto nel quadro delle pubblicazioni: l'Istituto per il Medio Evo, che ne era rimasto privo fino al '53, ha, sotto la guida di Raffaello Morghen, preso a pubblicare una collana di monografie (« Studi storici ») ed è divenuto altresì la redazione del nuovo Repertorio delle fonti medievali, destinato a sostituire quello, ormai invecchiato, del Pothast, mentre promuove convegni e conferenze; l'Istituto per la l'Età Moderna ha accentuato il suo interesse per il materiale inedito delle Nunziature e ad esso fanno sempre più capo le edizioni nazionali di illustri scrittori politici dell'Ottocento. Nel primo, e nella Scuola annessa, si ha, dal punto di vista del contenuto, e riprendendo le mosse dal lontano, ma non dimenticato, esempio del Buonaiuti, un prevalere della ricerca applicata alle eresie medievali, tanto nelle fonti pubblicate, quanto nel « Bullettino », quanto negli « Studi ».

Doveva essere l'anziana delle Scuole storiche - quella nata nel segno sia pur solo formalmente unitario della ricerca - a ricordare, oltre che con la cerimonia e il discorso del suo direttore, anche con una nutrita *Miscellanea di studi storici*, il quarantennio di attività e di vita. E, nella raccolta, le varie leve dei membri della Scuola, tra il lontano 1923 ed oggi, si ritrovano, per la prima e forse per l'ultima volta, e parlano - sarebbe va-

no nascondere - un linguaggio diverso, come diversi sono gli interessi e gli orientamenti che li animano, o li animarono, nella ricerca. Ma la libertà e la varietà, cui il fondatore della Scuola, il Fedele, volle si ispirassero quanti vi entravano, si rivela ancora, spontaneamente, anche solo dall'indice della materia, ove ognuno dei superstiti compare con un contributo che si richiama al tema prescelto nelle ricerche di allora, e non è, in questo caso, un ripetersi o la volontà di riattivare un ricordo, ma testimonianza di come quei temi significassero una scelta, in certo senso definitiva, restassero un elemento e una data fondamentali per i loro autori e per la nostra storiografia medievale. *

Pier Fausto Palumbo

* Sedici contributi, di sedici autori, ognuno dei quali (come avrebbe potuto fare lo stesso introduttore, il Morghen, se non avesse preferito tracciare un ricordo del comune maestro, Pietro Fedele, sopra tutto vedendolo in rapporto all'Istituto e alla Scuola) si è - senza bisogno di alcuna intesa preventiva - ritrovato ad offrire un bilancio dei propri studi, bilancio che, s'è poi visto, riprospettava problemi ed interessi del suo periodo di "alunnato".

Così Giuseppe Martini - il non dimenticato studioso della « *Translatio Imperii* » e del « *Regale Sacerdotium* », che ricordavamo volto ad una rinnovata analisi delle fonti del periodo della lotta tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII - sviluppa, sulla base di alcuni libri recenti, talune considerazioni sulla dottrina gelasiana. E diamo i titoli degli altri contributi: Nicola Cilento, *Sul protesto scambio di lettere fra il « Basileus » e Carlo Magno*; Cinzio Violante, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica alla fine del secolo XI*; Claudio Leonardi, *Per la tradizione dei concili di Ardena, Lateranensi I-II, e Tolosa*; Pier Fausto Palumbo, *Nuovi studi (1942-1962) sullo scisma di Anacleto II* (particolarmente a proposito d'un recente libro di J. Schmale in contrapposizione al vol. del P. su *Lo Scisma del MCXXX*, che risale appunto al '42); Paolo Brezzi, *Le fonti dei « Gesta Friderici Imperatoris » di Ottone e Rahevino* (in rapporto alle antiche ricerche del B. in argomento); Cesare Vasoli, *Il « Contra haereticos » di Alano di Lilla*; Paolo Lamma, *La madre di Pietro il Venerabile* (a rinnovare il ricordo del L. se n'è ripubblicato un articolo su « *Studium* » del '58); Raoul Manselli, *I Passagini*; Arsenio Frugoni *Sui flagellanti del 1260*; Guido Rossi, *Premesse generali all'edizione critica del « Processus de causis civilibus et criminalibus », formulario bolognese del secolo XIII*; Tullia Gasparrini Leporace (l'attuale direttrice della Marciana, che per la Scuola aveva atteso all'edizione delle *Suppliche* di Clemente VI), *Una supplica originale per « fiat » del papa Giovanni XXIII*; Ottavio Banti, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del secolo XIV*; Girolamo Arnaldi, *Come nacque la attribuzione ad Anastasio del « Liber Pontificalis »*; Gianni Zippel, *Gli inizi dell'Umanesimo tedesco e l'Umanesimo italiano*; Angelo De Santis, *Centri del basso Garigliano abitanti del Medioevo e abbandonati nei secoli XVI e XVII* (l'ultima della fitta serie di ricerche, dedicate dall'A., minturnese come il Fedele, alla sua terra).

Altre notizie

LA PUGLIA ASSENTE NEL NUOVO POTTHAST

Iniziativa utile, indubbiamente, come tutte quelle rivolte a perfezionare gli strumenti della ricerca, una nuova edizione — od anzi, piuttosto, il rifacimento — del repertorio delle fonti medievali che, sotto il titolo *Bibliotheca historica Medii Aevi*, il benemerito editore del *Regesta Pontificum*, Augusto Potthast, pubblicò nel 1862-66 e la cui più recente ristampa risale al 1896. Istituto storico italiano per il Medio Evo ed Unione internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte (un organismo che gli 'alleati' fecero sorgere a Roma e s'occupò, tra l'altro, del ritorno in sede della biblioteca di Montecassino), da molti anni, da quando cioè in un convegno del '53 all'Istituto se ne formulò la proposta, vi attendono. Comitati nazionali, generali e redazionali vi sovrintendono. E, finalmente, un primo volume ne è apparso: *Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*. I: *Series Collectionum, Romae MCMLXII*. Ma sembra proprio vero che quando in troppi ci si mettono le mani, le cose riescono peggio, non meglio. Accade così che chi v'ha studiato, ritornandovi sempre, sia pur col pensiero rivolto alle ulteriori accessioni, non riconosce più il «suo» Potthast, nella parte preliminare — delle *Collections*, ora, appunto, riapparse —, e che mancavano dell'aggiornamento successivo al '95, se non anche anteriore. Ma la sorpresa dovrà cogliere chiunque, nel rilevare che non sono bastati settant'anni a farvi includere «novità» che il Potthast v'avrebbe, se ne avesse avuto il tempo e il modo, subito incluso. Mentre ora, e tra italiani, se n'è, di siffatte... novità, della fine dello scorso secolo o posteriori, perduta la traccia. (Non è uno scherzo: l'ufficio di redazione del *Repertorium* ignora, ad esempio, il *Codice Diplomatico Barese*, cominciato ad apparire giusto all'indomani di quella ristampa, l'ormai lontano 1897, e di cui pure sono apparsi diciotto grandi volumi — e sarebbe, certo, troppo cercarvi il *Codice Diplomatico Brindisino* o i *Documenti vaticani e la Puglia* —; sicché alcuna collezione documentaria d'interesse pugliese vi appare, per quanto fitto lo stuolo dei collaboratori e tanta la spesa dedicata a simile *opus, auctum*, come si dice sin nel titolo. Ci si chiederà come mai allora vi compaiano collezioni indubbiamente meno importanti, come il *Codice diplomatico istriano* del Kandler, o di uguale interesse e maggiore, o minore, numero di volumi, come i *Documenti per la storia della Sicilia*. E la risposta, ovvia purtroppo, non potrà che essere una sola: in queste iniziative collettive si segue una falsariga, giusta o erronea che sia. E avviene come nella burocrazia, o negli uffici: s'inserisce il nuovo foglio, o la scheda nuova, ma quando la «pratica» esiste. Per i documenti pugliesi, evidentemente, la «pratica» non esisteva).

IL IX VOLUME DELL'ITALIA PONTIFICIA

Rappresenta, invece, un modello, per completezza d'informazione, anche bibliografica, il IX volume, contemporaneamente apparso, dell'*Italia Pontificia*, dedicato al *Samnium, Apulia, Lucania* (Berlino 1962). E' il penultimo (l'ultimo, il X, concernerà la Calabria e le Isole) della serie, e gran parte del materiale era stato già raccolto da P. F. Kehr quando la morte gli impedì di compiere l'opera. Quasi vent'anni — e ciò non toglie merito alla severità del metodo — sono da allora tra-

scorsi, e trenta dall'uscita del precedente volume, dedicato alla Campania. Walther Holtzmann, che nella grande impresa della nuova sistemazione per regioni delle superstiti testimonianze dell'attività papale nel periodo anteriore alla serie ordinata dei registi (dal 1198 in poi), era subentrato al Kehr, ha appena fatto in tempo a licenziarne le bozze, sottratto anch'egli, lasciata Roma e la direzione dell'Istituto Storico Germanico, agli studi cui aveva consacrata, con suprema dedizione, la vita.

Incentrato sulla regione pugliese, il volume ora apparso può dare agli studiosi di storia ecclesiastica la più aggiornata informazione della letteratura su i singoli argomenti o, meglio, riferimenti (trattandosi di bolle indirizzate a prevalenza a chiese e monasteri) di carattere locale: con grande utilità per un rinfrescarsi della cultura, rimasta assai in arretrato nei centri locali e negli ambienti ecclesiastici.

UNA NUOVA RIVISTA DI STORIA ECCLESIASTICA

A cura della Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana è, da quest'anno, pubblicato un «*Archivum historiae pontificiae*», che si propone — dando risalto sopra tutto all'apparato bibliografico — di porre l'accento, non tanto sulla storia della Chiesa *lato sensu*, come fa già, non la «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*» (caratterizzata da una limitazione che dal suo primo apparire ci parve irrazionale), ma la più antica, e nota, «*Revue d'histoire ecclésiastique*», quanto sulla vicenda pontificale vera e propria e sull'azione, cioè, nei secoli, della Curia romana. Come mostrano i primi articoli apparsi: del suo condirettore, Friedrich Kempf, anzi tutto, su *Kanonistik u. Kuriale Politik im 12 Jhr.*; di O. Hageneder, su *Das päpstliche Recht der Fürstenabsetzung: seine kanonistische Grundlegung (1150-1250)*; di A. Maier, *Der Katalog der päpstlichen Bibliothek in Avignon vom J. 1141*; di G. Gutierrez, *Nueva documentación Tridentina (1551-52)*; ecc. (E, circa gl'intendimenti, e il significato, della nuova rivista, cfr. l'ampio cenno di O. Capitani, in «*Studi Medioevali*», 3^a ser., a. v., fasc. I: giugno 1964; pp. 75-88).

VESCOVI APULI NEI CONCILI ECUMENICI

Un utile riassunto degli scarsi dati offerti dagli atti dei concili ecumenici circa la presenza in essi di vescovi salentini (uno solo, è probabile, a Nicea) o pugliesi in genere (come a Sardica), o la partecipazione espressa dall'*episcopus lupiensis* al Costantinopolitano II — con la sottoscrizione alla lettera di papa Vigilio — e degli *episcopi idruntinus* e *tarentinus* al Costantinopolitano III — con la sottoscrizione alla lettera di papa Agatone —, è ora offerto da uno studioso leccese, D. Raffaele De Simone, per più anni professore di storia ecclesiastica nel Seminario Regionale di Molfetta, nel suo scritto *L'episcopato pugliese nei Concili Ecumenici della Chiesa antica* (Lecce, Edizioni Milella, 1964, pp. 32 in 16^o).